

Intervista a Emanuele Trevi



La Convivia, associazione che intende promuovere il convivio fra le arti e i saperi (la letteratura, la scultura, il teatro, la poesia, etc.) dedica il suo secondo appuntamento alla donna. Innanzitutto, che cos'è una donna per te? Ce la riesci a dire?

Nella vita sono sempre stato molto incasinato con l'elemento femminile, perché l'elemento femminile distrugge l'uomo, lo porta a vagare in un fiume come un pesciolino, come un piccolo luccio demente in dei fiumi molto più grandi che sono le volontà femminili. Io credo che le donne siano dotate di una facoltà in più dell'uomo che è la loro bellezza, ma anche il loro handicap. Immagino la vita come qualche cosa dotato di senso, quindi un prima, un dopo, un significato, uno svolgimento... Pensiamo al quadro più famoso di Klimt, *Le tre età della donna*... non ha fatto le tre età dell'uomo, perché l'uomo invece non ha questo istinto di interpretazione narrativa dell'esistenza, quindi bene o male, in una misura minore o maggiore, avere sempre rapporti con donne vuol dire entrare in un romanzo altrui. È come se uno si infilasse in *Don Chisciotte*, in un libro di Dickens... tu leggi e piombi là dentro, ma non ti riguarda, non sei tu l'autore, è una volontà impersonale

e quindi devi fare delle cose... che so, cambiare casa o farti una famiglia... però nell'uomo rimane sempre un residuo, si chiede sempre: «Ma perché io sto facendo tutto questo? Come sono finito in questa narrazione?».

Ecco, questo secondo me è il motivo profondo del fatto che tra un uomo e una donna, anche nel caso migliore di quelle coppie bellissime che invecchiano insieme, c'è sempre un dissidio. Ma l'uomo deve imparare a un certo punto a *starci*. Invece tende a pensare – un errore che io ho fatto molto spesso – che c'è un romanzo migliore, che tanto non riesce a inventare la propria vita ed è meglio tuffarsi in un altro gorgo di desideri, passioni, realizzazioni. E questo forse è sbagliato.

Mi ha molto colpito il saggio di Thomas Mann sul matrimonio, perché Mann dice: «Il matrimonio è l'accettazione della vita». Questa è una cosa molto bella, molto poetica, molto intensa, una di quelle frasi degli scrittori su cui si può riflettere a lungo. Io lo correggerei dicendo: «Il matrimonio – in senso ampio, la relazione con una donna – è l'accettazione di un romanzo». Perché tu diventi un pupazzo in questo teatro di burattini, magari il pupazzo più importante, il Pulcinella, il Re, però la sostanza narrativa è data dalla donna. Quando un uomo torna ad essere solo diventa di nuovo un ragazzino di 15 anni che sta davanti alla televisione, non ha una storia. Vive mangia si lava esce ma...

Non si scrive la storia...

No, rotola. Rotola nel tempo.

Invece se stai con una donna sei un capitolo di una cosa che tu poi non afferrerai mai. Questa è la cosa bella...

Quindi Donna-Sovrana ma anche Donna-Enigma?

Immagina che un giorno entri in un romanzo di Turgenev, e tu non lo hai mai letto e ti chiedi: «Cosa farà adesso? Passerà una carrozza? Scoppierà una guerra?». Non lo sai. È un po' un'esperienza simile a quella di Dio. Io sono ateo, però i rapporti con le donne mi hanno messo dentro una specie di volontà imperscrutabile, metafisica. «Perché è così?».

Donna-Beatrice...

Donna che deve fare delle cose, per esempio. Nel weekend deve fare una passeggiata. E uno dice: «Ma perché devi passeggiare? Ma stattenne tranquilla!». No, deve fare una cosa. E perché? Perché deve verificare continuamente il romanzo della sua vita. La donna è sempre il Turgenev, il Dostoevskij, il Dickens dell'esistenza.

E qual è il personaggio letterario femminile che ti affascina di più?

Beh... quella dei *Tre moschettieri*, Milady, la cattiva! Non c'è niente da fare, quella batte tutti! Sta nel I ciclo dei *Tre moschettieri*, è cattiva, ma ha anche una punta di fragilità.

E nella poesia?

Quando ero all'università studiavo le donne angelicate della poesia medievale e non avevano nessun significato per me. Sempre preferirò la Laura di Petrarca perché... invecchia.

Addirittura c'è quel sonetto famoso di Petrarca, un po' cafone, che dice:
piaga per allentar d'arco non sana...

L'arco si è allentato ma la piaga ce l'ho ancora. Perché quella è invecchiata! Secondo me è la cosa più cafona che si possa dire a una donna. Ora sei diventata più brutta, sei invecchiata, ma la mia piaga è la stessa. Il problema è che se lei ha letto questo sonetto si sarà offesa dell'allentarsi dell'arco.

Donna casta o prostituta?

Prostituta, sicuramente! Io amo proprio tutte le forme di prostituzione, mi sembrano bellissime!

E che pensi della Donna Madre?

Beh... io ho avuto in sorte una madre molto simpatica, per cui mi diverte,

mi fa piacere dialogare con mia madre, è sempre disperata, dice: «Quando non ci sarò io, che farai?». Perché vede appunto la mia vita un po'... Poi ho due madri, perché mia sorella è diventata un po' una madre, quindi ha un atteggiamento materno...

Quindi non la Madre Coccodrillo di cui parla Lacan... la divortrice di figli... il ravage... questa "devastazione" fra madre e figlia...

So che il mondo di Lacan è molto presente nella vostra Associazione culturale e anche nel catalogo di Editori Internazionali Riuniti. È un mondo molto affascinante, però Lacan dice una cosa terribile che è molto ben spiegata nel libro di Massimo Recalcati uscito recentemente, una grande monografia su Lacan.

Lacan si concentra sul momento sessuale e dice una cosa tremenda: che è la prova della verità. Cioè, l'uomo è capace di continuare il dovere fallico dei padri oppure comincia una serie di perversioni: l'impotenza, lasciare la donna appena consumato l'atto, tutta la nevrosi. Allora, se la osserviamo da questo punto di vista, la stessa espressione "momento della verità" ... è tosta! Bisogna sempre evitare cose serie nella vita e stare un po' nella commedia dell'arte, perché le cose serie non sono sostenibili dai singoli individui, però l'orizzonte è quello, probabilmente ha ragione la serietà psicanalitica.

A proposito, sei figlio di uno psicanalista... Qual è il tuo rapporto con la psicanalisi?

Io vado sempre da uno psicanalista, ogni lunedì. Però è un uomo, quindi siamo fuori dal discorso.

Sempre lo stesso?

Sì, sempre lo stesso. Sono terrorizzato che si scocchi. Perché io ne ricevo un grande beneficio immediato, per cui il lunedì sono la persona più forte e realizzata del mondo, e purtroppo il lunedì capitano poche cose. C'è il *Grande Fratello* e lo sprechi, ti metti davanti alla televisione. È come, se posso permettermi, un tiro di coca... cioè, una cosa che svanisce... Ora non vorrei dire una cosa, magari, che i giovani... che mi sentono... pensano...

Insomma, una droga che un po' se ne va durante la settimana, quindi un ciclo. Io mi sento molto rassicurato comunque dal rapporto con questa persona, perché lo psicanalista è un tipo di rapporto diverso da qualunque altro, perché uno paga, fa delle confidenze particolari. Ho un'empatia... però non mi sento di guarire dopo tutti questi anni... esattamente, se ti dovessi dire che utilità abbia andare dallo psicanalista non saprei... Però non ha nulla a che vedere con il metodo lacaniano. Il metodo lacaniano è molto interessante perché è fondato molto sul linguaggio e sui giochi di linguaggio.

Mi ricordo che una volta volevo intraprendere un'analisi con una nota psicanalista lacaniana, proprio perché mi ha sempre affascinato Lacan. Poi la cosa non è andata, perché lei voleva un impegno di più di una volta a settimana, quindi era un po' difficile per me.

Mi disse: «Mi racconti un sogno». Io le dissi: «Guardi, ho sognato un vecchio cinema di Roma. Stavo lì. Un cinema dove facevano solo film di Totò, dove ora si trova il Mignon. Ed era bello perché nel cinema si fumava e quindi nell'intervallo il tetto si apriva, ed era molto bello, vedevi le stelle... Insomma, ho sognato che c'era mio padre, nei panni di un venditore di popcorn come c'erano un tempo». Mi sembrava un sogno che in qualche maniera potesse essere interpretato. E lei cominciò a farmi così davanti agli occhi [gesto con le mani che indica le corna, ndr]. Sai, i lacaniani hanno sempre fama di mattacchioni! E poi mi disse: «Popcorn... qui c'è una storia di corna...».

Lei aveva creato l'associazione del significante "corn"/"corna". E quello mi colpì molto.

Però poi nell'ambito della stessa seduta – e la colpa fu della mia imprecisione e non del metodo lacaniano chiaramente – mi disse: «Mi dice un momento della vita in cui ha sentito un attacco di panico? Dove era?». «Una volta ero a piazza Indipendenza e mi capitò una specie di forte capogiro, un senso di annichilimento» risposi. Ma io dissi piazza Indipendenza per semplificare, perché in realtà ero a via Volturno. Allora lei cominciò a dire che era il problema dell'indipendenza... però io non ero lì, lo avevo detto solo per dirle la zona di Roma... Chissà che significato avrebbe avuto Volturno!

Ma devo dire, di quel poco che sono riuscito a capire di Lacan, che è meglio oggi leggere Lacan alla luce della Roudinesco o di Recalcati, cioè con qualcuno che te lo spiega, perché è davvero un linguaggio molto arduo. Però il

gioco linguistico è il linguaggio dell'inconscio, su questo non ci sono dubbi per me. Lo psicanalista da cui vado, invece, ha un orientamento cognitivo, non ha nulla a che vedere con Lacan, non gli ho mai raccontato un sogno.

Alla Convivia sarà presente il Presidente dell'Associazione, Charles Melman, che è allievo diretto di Jacques Lacan...

E allora non bisogna fargli leggere queste cazzate!

... e Marie-Charlotte Cadeau, che è una psicanalista esperta della questione femminile. Se fossi presente alla Convivia, che diresti a questi psicanalisti parlando del sesso della donna? Penso al quadro di Courbet, L'origine del mondo...

Parlerei della profonda emozione che ho provato, il primo giorno che era esposto al pubblico al Quai d'Orsay. Sapevo che era proprietà di Lacan. Ci fu anche un episodio molto divertente, perché il Ministro della Cultura francese era un cattolicone di provincia e quando c'erano le televisioni non voleva farsi vedere vicino a questa figa!

È una storia molto interessante, quella del quadro in generale, della maniera in cui arriva a Lacan e come poi Lacan lo copre, ci fa dipingere sopra da un suo parente che è un grande pittore, Masson, un paesaggio. Molte leggende dicono che lo svelasse a dei pazienti... Ho letto in un libro molto interessante, di un certo Savatier, che si arrabbiava con i figli quando lo aprivano. È un quadro meraviglioso che adesso è a disposizione di tutti, al primo piano del Museo d'Orsay... Courbet è un pittore immenso...

Quali sono le prime parole che ti fa venire in mente il sesso di donna?

Mi fa venire in mente un colore, che è *fulvo*... Adesso non vorrei fare troppo il lacaniano... *fulvo-vulva*, qui c'è proprio un'assonanza difficilmente presente in altre lingue come il francese. Fin da piccolo mi sono trovato di fronte al luogo comune che sono tutte uguali. È vero! Sono molto simili rispetto agli organi maschili. Ma perché poi si sviluppano all'interno, quindi sono più interessanti dell'organo maschile.

Avevo un amico carissimo che odiava Lacan, Cesare Garboli, che una volta prese il taxi con Lacan a Parigi e scese dal taxi dicendo: «Ho scoperto chi è Tartufo di Molière: Lacan!». E scrisse un meraviglioso articolo su *Repubblica* che chiaramente causò scandalo nei lacaniani. Perché? Perché Tartufo è il direttore di coscienza, quindi non può essere più il gesuita di famiglia come ai tempi di Molière, ma diventa lo psicanalista. Lacan è l'emblema dello psicanalista. Allora sottoposi questo articolo a mio padre, che però era diverso, perché gli junghiani, nell'interno della grande comunità degli psicanalisti, sono un po' come gli stregoni con le piume, per cui a loro va tutto bene, e disse: «Sì, ma forse aveva ragione... povero Lacan, magari sono gli allievi che lo hanno troppo divinizzato!». Insomma, non riuscii a ottenere una risposta, però rideva sotto i baffi perché Cesare era molto spiritoso. Descrive quest'uomo con dei golf di cashmere, aveva l'aria di chi pratica sport come lo sci d'acqua, una cosa falsa, assolutamente... invece secondo me questa cosa che Garboli scrisse per puro diletto, come spesso le cose che si scrivono, ha un significato spirituale ulteriore, più interessante, cioè io credo che l'identificazione di Jacques Lacan con un personaggio immenso come il Tartufo di Molière sia anche un grande omaggio, una grande intuizione, bisognerebbe però svilupparla. Certo, se parli con un lacaniano si offende!

Nella giornata sulla donna ci sarà anche Sonia Bergamasco che leggerà i versi di Amelia Rosselli.

Io adoro Sonia. Ecco, Sonia per me è la sorella, il doppio astrale! Io sono Sonia e Sonia è un po' me, perché siamo due *incapaci*... Abbiamo delle nostre barchette fragili... Ed è stato bello nella vita unire queste due zatterine e farne una sola, apparentemente più robusta. Mi piace molto come artista, la sua capacità di interpretare sorprendendo sé stessa... Lei non esercita un dominio esegetico sul testo, è molto al di là di quel problema – che di fatto è un problema culturalmente scadente, fasullo, dell'attore che legge la *Divina Commedia* alla maniera di Vittorio Gassman. In questo davvero ha preso molto da Carmelo Bene.

Ho sentito Sonia leggere delle cose di Amelia Rosselli in una casa privata in cui per la prima volta ho capito questa grande poetessa completamente. Lei ha un metodo in cui in fondo non vuole sorvolare dall'alto il testo che

legge, vuole guardarlo dal basso. Sonia è riuscita a tenere una bambina in sé, un bambino che però è un potente principio di guarigione... il bambino dei taoisti. Non so se Sonia abbia familiarità con la filosofia taoista. I taoisti pensano che bisogna far risalire lungo la colonna vertebrale il bambino metafisico, spirituale. Ecco, lei lo ha portato molto su.

La Convivia dedica ogni incontro a un tema. Quale ci suggeriresti per l'anno prossimo?

Un tema secondo me bellissimo viene da una frase di Schopenhauer che dice: «È impossibile fare un ritratto di un animale. L'unico essere umano di cui è possibile fare un ritratto è l'uomo». E dunque il *ritratto* (pittorico, verbale, etc.). L'arte del ritratto è la più filosofica delle arti umane perché è l'arte della distinzione dei singoli destini, distinzione filosoficamente illusoria magari, attraverso non quello che si fa ma attraverso il linguaggio dei lineamenti. In Francia è stato molto studiato il ritratto verbale, Cioran per esempio ha compilato una meravigliosa antologia di ritratti scritti, da Chateaubriand che parla di Talleyrand a Sainte-Beuve. Quindi io credo che il ritratto sia qualcosa che vada indagato, ancora più a fondo di quanto non sia stato fatto. C'è qualcosa nel ritratto, una scintilla filosofica particolare.

Va bene, l'organizzeremo, ti inviteremo e soprattutto ti diremo come si sono scatenate le donne ascoltando le tue parole...

Ma io vi faccio un appello, donne! Perché la mia amica che mi sta facendo l'intervista è stata sleale, perché... io mi sarei fatto bello... come Paride, il guerriero che si fa bello.

La Convivia ti saluta, Emanuele!

E io saluto la Convivia!